

Un carsico fluidofiume

Il 2 febbraio 2022 è ricorso, insieme al centoquarantesimo anniversario della nascita di James Joyce, il centenario della pubblicazione di *Ulisse*, che l'autore volle far coincidere, come quelle di tutte le sue opere, con il suo genetliaco. In questa occasione, mi sono sentito in dovere – quasi “chiamato” – a editare una nuova versione di **fluidofiume** (prima parola di *Finnegans Wake* nella traduzione di Luigi Schenoni): un mio lavoro storico, iniziale e iniziatico, che scorre carsicamente nella mia attività teatrale fin dagli esordi.

Sebbene non sia diventato scrittore, considero il mio primo maestro d'arte James Joyce, la cui lettura integrale di *Ulisse* mi folgorò appena diciottenne. La difficoltà della scrittura, e quindi la sfida implicita nella sua lettura, fu il mio primo movente. Ancora oggi prediligo scritture ‘difficili’, che esigono da me impegno, singolarità di percorso, altezza di sfida. I diciotto episodi di *Ulisse*, con le loro diciotto forme di scrittura, ognuna determinata dalla diversa natura degli eventi narrati, mi illuminava sul rapporto dialettico tra forma e contenuto, tra l'espressione e il suo oggetto. Qualcosa che andava oltre il libro, la scrittura, la letteratura: un paradigma del processo di creazione artistica. Così, il testo della mia prima opera teatrale non poté non essere il flusso di coscienza di Leopold Bloom, ma già in forma di concerto, già musicale nella struttura, nella sostanza, nel titolo: *Mr Bloom. Ricercare a tre voci dispari e*. Il flusso di coscienza – struttura non monologica ma polifonica, che interessava sia i flussi di Bloom, di Molly e di Stephen, sia il più ampio flusso di vita di Dublino, nel quale tutti rifluivano – mi aveva imposto, per la sua singolare natura, di creare, in teatro, una forma di espressione ad esso coerente, idealmente “isomorfa”, in ogni caso inedita.

Il flusso di coscienza di Joyce fu quindi una sfida embrionale per la mia scena ancora *in fieri*. Una sfida che non mi trovò solo: fu l'attore Franco Mazzi ad accoglierla e a dividerla con me fin dall'inizio, perseguendola insieme a me ad ogni ripresa, ad ogni riedizione dell'opera teatrale o radiofonica, diventando così lo storico, insostituibile interprete di Leopold Bloom.

In quel mio primo lavoro del 1984, c'erano già tutti i semi del mio futuro operare in Joyce (e al di fuori di Joyce). Ne emergeva una linea di tendenza fondamentale: la rinuncia ad una struttura drammaturgica a favore di una tessitura poetica e musicale, sempre più poetica, sempre più musicale: due dimensioni presenti, inscindibili e imprescindibili nella poetica di James Joyce, massimamente in *Ulisse* e *Finnegans Wake*.

L'attuale edizione di **fluidofiume** è basata sulla concertazione degli *stream of consciousness* di Leopold Bloom, Molly Bloom e Stephen Dedalus (la “trinità” di *Ulisse*) coniugati con la scrittura fluviale di *Anna Livia Plurabella* (un testo scritto in una lingua portata ai limiti e al di là dell'inglese, ma che, nel nostro caso, si avvale

della versione italiana originale dello stesso Joyce), e con alcuni frammenti di *Giacomo Joyce* (un testo lasciato dall'autore allo stato manoscritto, pubblicato postumo, singolare per la sua disposizione grafica).

La nuova edizione viene eseguita dalla compagnia storica che lo ha finora interpretato ed è significativamente dedicata alla memoria di Giorgio Melchiori e di Jacqueline Risset, che presentarono e sostennero **fluidofiume** fin dall'inizio, con i loro scritti, prima stampati su programmi di sala, quindi pubblicati in raccolte di saggi:

«*Fluidofiume* non è un omaggio a Joyce – è una lettura in profondità, in termini di memorabile evento scenico, della natura e dell'essenza stessa del messaggio joyciano.»
(Giorgio Melchiori, programma di sala, Roma 1988)

«*Avec une surprenante rigueur, l'espace scénique non scénographique du spectacle de Frattaroli retrouve, comme en se jouant, et de l'intérieur, les conclusions de la toute dernière philologie joycienne sur la continuité entre Ulysse et Finnegans Wake.*»
(Jacqueline Risset, programma di sala, Centre Georges Pompidou, Paris 1989)

Non si sa mai di chi si masticano i pensieri

«*Never know whose thoughts you're chewing*» è una considerazione di Leopold Bloom formulata in *Ulisse*, ne *I Lestrigoni*. Se l'ho scelta come sottotitolo a quest'ultima edizione di **fluidofiume**, è perché la considero la definizione più sintetica, illuminante – e attendibile – della tecnica dello *stream of consciousness* di Joyce.

In *Ulisse*, nessun personaggio è, a rigore, possessore del proprio flusso di coscienza. Si dissolve la sua identità di individuo autonomo e chiuso proprio nel momento in cui (e proprio perché) si attinge ai suoi moti più intimi. Si corrompe la figura del narratore, non più affidabile e sapiente, non più oggettiva voce narrante, proprio nel momento in cui (e proprio perché) la separazione fra la sfera interna ed esterna del personaggio si fa relativa al resto del mondo, che siano pensieri di altri personaggi, spazi, eventi o incursioni del narratore stesso. In *Ulisse* tutta la realtà è interrelata, non solo quella mentale dei personaggi, ma anche quella fisica delle cose e dei fenomeni, ed evolve come un flusso di coscienza che coinvolge anche il lettore. Al punto che non esiste più una visione dall'esterno, in *Ulisse*, ma sempre e comunque dall'interno, sia dei punti vista, sia della scrittura.

In *Ulisse* – ma anche in *Anna Livia Plurabella* e in *Giacomo Joyce* – il lettore entra, a pieno diritto, nel sistema dell'opera. Le cinquanta composizioni di *Giacomo Joyce* non sono tessere di un mosaico da ricomporre in un'immagine, momenti da riordinare nel tempo di una storia, ma cinquanta nodi tutti correlati fra loro: una rete epifanica offerta agli occhi e alla mente e all'immaginario del lettore, di ogni lettore.

E che dire di *Anna Livia Plurabella*, il senso indeterminato della cui lingua, iperitaliana ma oltre i confini dell'italiano, incessantemente afferrabile e inafferrabile, diversamente ondeggiante e vacilla nelle orecchie di ogni ascoltatore?

In questa versione ulteriore, **fluidofiume** è colto nell'avvicinarsi al suo delta, con i sedimenti di quanto ha portato con sé, di edizione in edizione, di corso in ricorso, nel suo estendersi, nel tempo, da *Ulisse* ad *Anna Livia Plurabella* a *Giacomo Joyce*, fino a se stesso, mentre si approssima, asintoticamente, alla foce. Nel suo fluire “mastica i pensieri” di Bloom, di Stephen, di Molly, il chiacchiericcio di *Anna Livia Plurabella*, i nodi “epifanici” di *Giacomo Joyce*, e fa del suo manoscritto il suo cosmo, con le sue orbite, le sue galassie, le sue costellazioni di scrittura. In questo discreto, discontinuo fluire, Bloom può leggere *Giacomo Joyce*, Anna Livia mescolare i lemmi del proprio scivolare verso il sonno con le parole assonnate di Bloom sulla spiaggia della sua Nausicaa; Molly e Leopold rievocare il loro primo amplesso sul promontorio di Howth dalla distanza di centinaia di pagine e da speculari punti di vista; Stephen irrompere con le acque venefiche dei suoi rimorsi per la morte della madre nei plumbei flutti del Mar Morto immaginato da Bloom al passaggio di una nuvola che gli oscura il sole. In base allo stesso principio, la *Martha* di Flotow («l'aria di Dedalus» nelle “Sirene” di *Ulisse*) può farsi concerto nella sequenza del “Loggione”, e *The lass of Aughrim* (da *I morti* in *Dubliners*) può diventare la «voce di lei» in quella di “Slittamento”: due nodi epifanici nella rete di *Giacomo Joyce*. La musica è testo dove il testo è musica.

In termini fluviali, **fluidofiume** è il mio flusso di lettura, il mio flusso di vita: il mio *stream of consciousness* sull'opera di James Joyce.

...parendo inchiuso da quel ch'elli 'nchiude

La scrittura di Joyce, nei tre testi che rientrano nel mio lavoro, è essenzialmente poetica. Forse è questa sua dimensione di scrittura che mi ha attratto, inconsapevolmente, alla sua prima lettura, insieme alla consustanziale dimensione musicale di *Ulisse*. Il mio è un teatro non tematico, non narrativo, a rigore neanche drammaturgico, ma essenzialmente musicale, poetico. Un teatro la cui scrittura si offre come partitura organica di testo, musica, immagine, spazio. Una *poiesis* alla cui complessità lavoro in prima persona, curando ogni aspetto, come un video-maker, un musicista, uno scrittore, un regista, in breve: come un autore o, semplicemente, un artista. Sulla scena, le dimensioni testuali, musicali, spaziali e visive si integrano come gradi di libertà di uno stesso spazio compositivo. Il teatro vi appare come una delle dimensioni poetiche e insieme come la pagina, lo spazio in cui tutte si inscrivono e si muovono: una sorta di ipersfera, che il teatro racchiude e da cui, al tempo stesso, è racchiuso. *Si parva licet componere magnis*: «parendo inchiuso da quel ch'elli 'nchiude». (E. F.)

Le diverse edizioni di **fluidofiume** sono state rappresentate a Roma (Teatro Quirino), Todi (*Festival di Todi*), Narni (*Festival città di Narni*), Palermo, Pisa, Venezia (Fondazione Cini), Dublino (*Dublin Theatre Festival*), Parigi (Centre Georges Pompidou), Melbourne (*Spoletto Melbourne Festival*), Sidney e Lione; registrate per la Radio Svizzera Italiana (Nomination *Prix Italia* 1999), per RAI-Radiouno (*Audiobox*) e per la Televisione Italiana (*RAI-Educational*).

TRIESTE. BLOOMSDAY 2023

fluidofiume

« Non si sa mai di chi si masticano i pensieri »

per 4 voci dispari, soprano, pianoforte, tracce audio e video

di ENRICO FRATTAROLI, da JAMES JOYCE

Flussi di coscienza da ULISSE

Voci fluviali da ANNA LIVIA PLURABELLA

Frammenti e silenzi da GIACOMO JOYCE

con

FRANCO MAZZI : Leopold BLOOM

MIRELLA MAZZERANGHI : Molly BLOOM/ALP

CARLOTTA CAIMI : ALP/Molly BLOOM

GALLIANO MARIANI : Stephen DEDALUS

PATRIZIA POLIA soprano

SIMONE BENEDETTI pianoforte

Elaborazioni audio, video, composizione melologica e regia

ENRICO FRATTAROLI

produzione FRATTAROLI & MAZZI

in collaborazione con

Centro di Produzione Teatrale FLORIAN METATEATRO

Dedicato alla memoria di GIORGIO MELCHIORI e JACQUELINE RISSET

TRIESTE, AUDITORIUM DEL MUSEO REVOLTELLA

16 GIUGNO 2023, ORE 20.30